



Associazione di  
Ricerca Culturale  
e Artistica

# *in* **Arte**

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% CNS PZ

## Multiversi

**idee arte eventi**

€ 2 Rivista mensile a diffusione nazionale - anno IV - num. 1 - Gennaio 2008

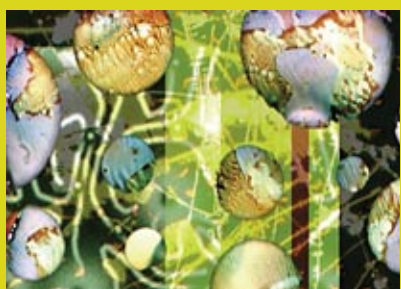
**Persistenze**



**Architettando**



**Cromie**

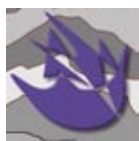




**il**  
**Vizio**  
PIZZERIA

**via maratea 2/4**  
85100 potenza  
tel. 0971.443034

il piacere di stare a tavola...



Associazione di ricerca Culturale  
e artistica  
C.da Montocchino 10/b  
85100 - Potenza  
Tel e Fax 0971 449629

## Redazione

C/da Montocchino 10/b  
85100 - Potenza  
Mobile 330 798058 - 392 4263201 - 389 1729735  
redazione@rivistainarte.it

## Direttore editoriale

Angelo Telesca

## Direttore responsabile

Mario Latronico

## Impaginazione

Basileus soc. coop.

## In copertina dipinto di Salvatore Malvasi:

Sogni

## Stampa

Tipografia Effegi Sas / Portici (NA)

## Concessionaria per la pubblicità

Associazione A.R.C.A.  
C/da Montocchino, 10/b 85100 Potenza  
Tel e fax 0971-449629

## Autorizzazione Tribunale di Potenza

N° 337 del 5 ottobre 2005

**Chiuso per la stampa:** 15 gennaio 2008

**Collaboratori:** A. Laurita, D. Pirrera, N. Ditommaso, G. Di Stasio, G. Russillo, F. Donvito, G. Nolé, A. Monaco, M.I. Settembrino, M. De Canio, R. Biscione, D. Nardiello, G. Vece, M. Borghese, N. Marotta, M. Restaino, A. Galgano, S. Sguazzo, M.G. Carrese

**Errata corrige:** nel numero 12/07 il nome dell'autore del testo dell'articolo "Anelante" è *Daniele* e non *Davide* Brancati come erroneamente riportato.

*La redazione non è responsabile delle opinioni liberamente espresse dagli autori, né di quanto riportato negli inserti pubblicitari.*

## Editoriale

Giovani, cultura e futuro *di Angelo Telesca* ..... pag. 4

## Persistenze

Arte sacra: l'Arte popolare *di d. Antonio Laurita* ..... pag. 5  
Korai *di Davide Pirrera* ..... pag. 6  
La nascita di una Dea *di Nicola Ditommaso* ..... pag. 7-8  
C'era una volta Carosello *di Gabriele Di Stasio* ..... pag. 9

## Ritagli

Frammenti di storia Lucana *di Giovanna Russillo* ..... pag. 10-11  
Battiti d'Ali *di Francesca Donvito* ..... pag. 12

## Logos

Divenire uomo è un'arte *di Giuseppe Nolé* ..... pag. 14

## Cromie

Che cos'è l'Arte contemporanea *di Amelia Monaco* ..... pag. 15  
L'arcano cromatico in Les poupées - Serigrafie a confronto *di Maria Ida Settembrino* ..... pag. 16  
Dubbi su *La signora napoletana* *di Monica De Canio* .. pag. 17  
Brian Eno a Napoli *di Rocco Biscione* ..... pag. 18

## Forme

Il Mudra e il Mandala *di Daniele Nardiello* ..... pag. 19

## RiCalchi

Neve & Nuvole *foto di Giuseppe Vece* ..... pag. 20-21

## Bioarte

La voce del bambino *di M. Borghese e N. Marotta* ..... pag. 22-23

## Architettando

Un'urbanistica fantascientifica... a partire dal 2014  
*di Mario Restaino* ..... pag. 24-25

## Trame

Miguel Mañara: la conversione di Don Giovanni  
*di Andrea Galgano* ..... pag. 26-27  
Eugenio Montale: oltre il male di vivere  
*di Sonia Sguazzo* ..... pag. 28

## Suggerimenti

Storie panminime: istantanee per adulti e bambini  
*di M.G. Carrese* ..... pag. 29-30

# Giovani, cultura e futuro

di Angelo Telesca



Dopo tanta attesa anche il 2008 ha spiccato il volo con il suo carico di speranze, aspettative e riflessioni. Ed è pronto per accostarsi a Voi, cari lettori, anche questo nuovo numero di Gennaio della rivista **In Arte**. Innanzitutto, però, colgo l'occasione per rivolgerVi i miei più sinceri auguri di buon anno. Il nuovo anno è anche l'occasione per guardare con ottimismo al futuro e rinnovare il nostro amore per l'arte in tutte le sue forme, ma è anche l'occasione giusta per alcune riflessioni che vorrei farVi a cuore aperto. Un particolare augurio, pertanto, lo voglio rivolgere ai più giovani che sono pieni di aspettative soprattutto per quanto riguarda il lavoro. Mi riferisco proprio a quel lavoro di cui si occupano tanto i nostri politici in prossimità delle elezioni, oppure in occasione delle festività, ma che poi inevitabilmente finisce nel dimenticatoio. Il mio augurio va a quei giovani che aspettano e sperano di ricevere dal nuovo anno quelle opportunità professionali finora mancate o negate. Spesso i giovani dopo la laurea non trovano occupazione, optano per la specializzazione e poi, delusi dalle aspettative, emigrano in altre regioni o altri paesi del mondo facilitando così la fuga dei nostri "cervelli" migliori. Non bisogna dimenticare che l'occupazione viene creata dagli imprenditori e non dalla politica, poiché quest'ultima, nonostante il ruolo importante che svolge nel libero gioco della democrazia, alla fine favorisce soltanto un pericoloso assistenzialismo. Per creare delle aziende e dare lavoro ai giovani ci vuole spirito e forza imprenditoriale. Nell'opera di rilancio di tutto il sistema economico e imprenditoriale,

occorre puntare sulla qualità e non sulla quantità. Per facilitare la creazione dell'occupazione bisogna partire dalla valorizzazione del proprio territorio, della propria cultura e di quei prodotti di qualità nei quali si può identificare in termini molto positivi un determinato territorio. Qualcosa di buono in questi termini è stato fatto nel recente passato; penso alla produzione di vini pregiati, carni e insaccati di qualità, formaggi e latticini tipici, o anche alla pasta o al pane di qualità che hanno trovato nella nostra regione un terreno fertile di inserimento. Ma anche la ripresa dell'artigianato potrebbe essere una nuova forma di imprenditoria, con la creazione di laboratori per la lavorazione del legno, la produzione di mobili fatti su misura, piccole sartorie per abiti di qualità oppure fuori taglia, la lavorazione del ferro artistico e la creazione di laboratori per la terra cotta. Sarebbe opportuno rinvigorire tutte quelle attività artigianali che si svolgevano un tempo e che conserviamo nella nostra cultura.

Nel lasciarVi cari lettori in compagnia di questo nuovo numero di **In Arte**, mi preme ricordare il contributo e l'entusiasmo dei nostri collaboratori, sempre molto attenti nel ricercare approfondimenti di qualità.



L'arte popolare, si attiene ai vecchi schemi, aprendosi solo formalmente – e non sempre – alle novità. Anzi, la necessità di far ben capire la lezione, spinge questi pittori a un linguaggio talmente prosaico, che nella rappresentazione si rasentano a volte i limiti dell'eresia. E' il caso di quelle Annunciazioni della Vergine, in cui alcuni vogliono vedere rappresentata la Trinità – sulla diagonale che scende dal cielo fino al seno di Maria, è il Padre Eterno, la colomba (lo Spirito Santo) e il Bambino Gesù già formato (a volte con la croce in mano) – e altri – nei casi in cui è solo il Bambino, o il Bambino e la colomba, come nell'Annunciazione di Francesco Raibolini, detto il Frangia (1450-1517) – secondo l'eresia dei Valentiniani che affermava essere già composto il corpo di Gesù prima di entrare nel seno della Vergine. In realtà, credo che tale eccesso di fantasia fu zelo esplicativo del pittore che per primo introdusse queste novità nel tema dell'Annunciazione. Certo è che la novità ebbe un suo seguito, tanto da provocare l'intervento di S. Antonino, vescovo di Firenze: "Sono da biasimarsi quei pittori che dipingendo nell'Annunciazione della Vergine il Bimbo già formato, cioè Gesù che dovrebbe essere posto nell'utero della Vergine, come se il suo corpo non fosse assunto dalla sostanza della Vergine" (Summ. Histor.rum III, tit. 8,4 par. 11).

Mi sembra dunque evidente che proprio nel Quattrocento italiano l'arte sacra occidentale



subisca quell'indirizzo naturalistico e razionale che la condurrà poi, al decorativo trionfalistico, all'illustrazione celebrativa del barocco nelle chiese e all'immagine devota di pietà, sempre capace di fermare la mente del fedele sul tema religioso, ma ormai insufficiente a creare il clima del sacro e del mistero. Queste linee di sviluppo storico – si è detto – ammettono delle eccezioni anche clamorose: basti pensare a un Beato Angelico, a un Michelangelo, a El Greco; ma si tratta di riscoperte proprie di autori che oltre ad essere dei grandi nel campo dell'arte sono anche personalità profondamente religiose, e dal loro tempo ricevono solo sollecitazioni di cultura formale e di esigenza spirituale.

Applicando quanto sopra si è detto al Quattrocento e all'iconografia, osserviamo la Madonna di San Giovanele (Cascia) e la Madonna con Sant'Anna (Uffizi) di Masaccio; la Madonna di Santa Lucia dei Màngnoli (Uffizi) di Domenico Veneziano; le Madonne, a volte volgarotte o raffinate, di Filippo Lippi; le bellissime, ma tormentate Madonne del Botticelli (Napoli, Gallerie Nazionali; Milano, Poldi Pezzoli, la Madonna del Libro; Firenze, Uffizi, la Madonna del Magnificat, ecc.); le delicate, ma spesso inespressive Madonne del Perugino; le geometriche, enigmatiche, spesso psicologicamente inaccostabili Madonne di Piero della Francesca; la sana e sognante vitalità di perfezione delle Madonne di Leonardo.

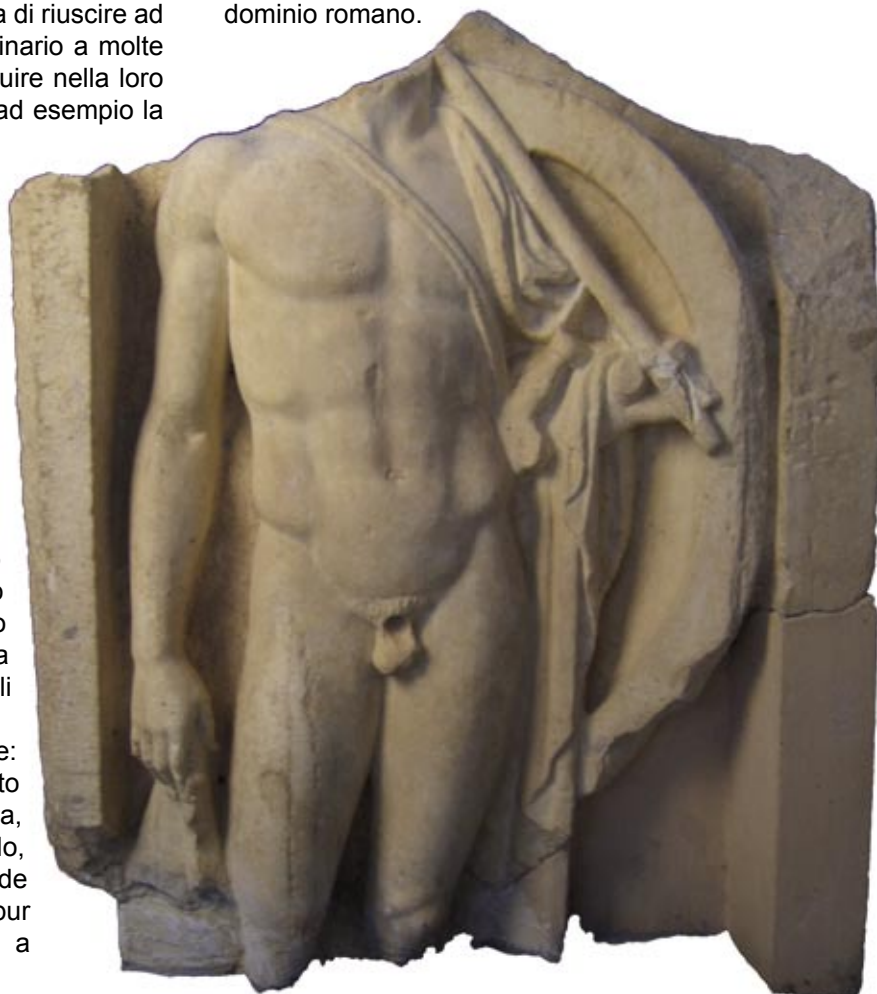
All'interno del museo di Cirene, che in passato è stato costruito dai coloni italiani in Libia, possiamo ammirare meravigliosi esempi della statuaria a Cirene, che raggiungono livelli molto alti nel panorama scultoreo greco, ellenistico e romano. Sin dal VI secolo a.C. infatti Cirene importa dal mondo ionico notevoli capolavori scultorei: di particolare interesse due stupende *korai* acefale conservate adesso al museo di Cirene. Le importazioni ioniche, che iniziano per la precisione intorno al 580-570 a.C., coincidono con la venuta di genti dall'isola di Creta e soprattutto dalle isole per il richiamo che aveva la nuova colonia, la fertilità delle sue terre e del suo mare. La produzione di sculture cirenee infatti comprende numerose statue di culto che ci permettono di arrivare a conclusioni di grande interesse riguardo all'attività delle botteghe locali, alle importazioni di sculture dalla Grecia e alla presenza di artisti itineranti o residenti nella famosa e ricca polis. La possibilità rara di riuscire ad attribuire nuovamente il contesto originario a molte di queste strutture consente di ricostruire nella loro interezza la vita di molti edifici sacri: ad esempio la statua di Apollo Citaredo dal tempio di Apollo sulla Myrtusa. Di particolare interesse sono busti e statue senza volto, oppure in atto di velare il viso che rappresentano l'oltretomba e sono attribuite dagli studiosi a Persefone oppure semplicemente a divinità funerarie di origine libya. Il marmo utilizzato è altamente pregiato e sono evidenti i segni di una policromia che oggi si è persa. I panneggi sono ondulati, quasi bagnati ed è chiaro l'intento dello scultore nel volere riprodurre l'idea di un tessuto sottilissimo delle vesti che, messo in collegamento con il fine funerario della statua, richiama ancora di più la consistenza effimera delle ombre degli inferi.

Un altro capolavoro preso in esame: un rilievo in marmo pentelico trovato nell'Agorà rappresenta un oplita, probabilmente un eroe locale, nudo, stante, che si appoggia ad un grande scudo che gli fa da sfondo. Seppur racchiuso entro una cornice, tende a



venire fuori dallo schema entro il quale è stato progettato e si manifesta imponente e quasi divino nella posa e nella muscolatura possente e atletica. Un ottimo confronto è quello con una stele di guerriero dal Pireo della fine del V secolo a.C.: il nostro pertanto sarebbe un lavoro tardivo eseguito su cartone che viaggiava da officina ad officina ma interpretato a Cirene con delle varianti. Alcuni rilievi ellenistici, in pentelico, con l'eroe cavaliere spesso in abito militare e serpente che striscia al suolo, sono di destinazione votiva. Questi

rilievi, simili ad altri con i Dioscuri, rientrano in una categoria, diffusa anche altrove, in cui il personaggio assume valore leggendario locale. Cirene quindi mondo da scoprire soprattutto nella statuaria ma anche nella archeologia e nelle architetture di un avamposto potentissimo, colonia di Santorini, tra le più fiere città fondate dai greci e che conserverà la lingua greca ostinatamente persino sotto il duraturo dominio romano.



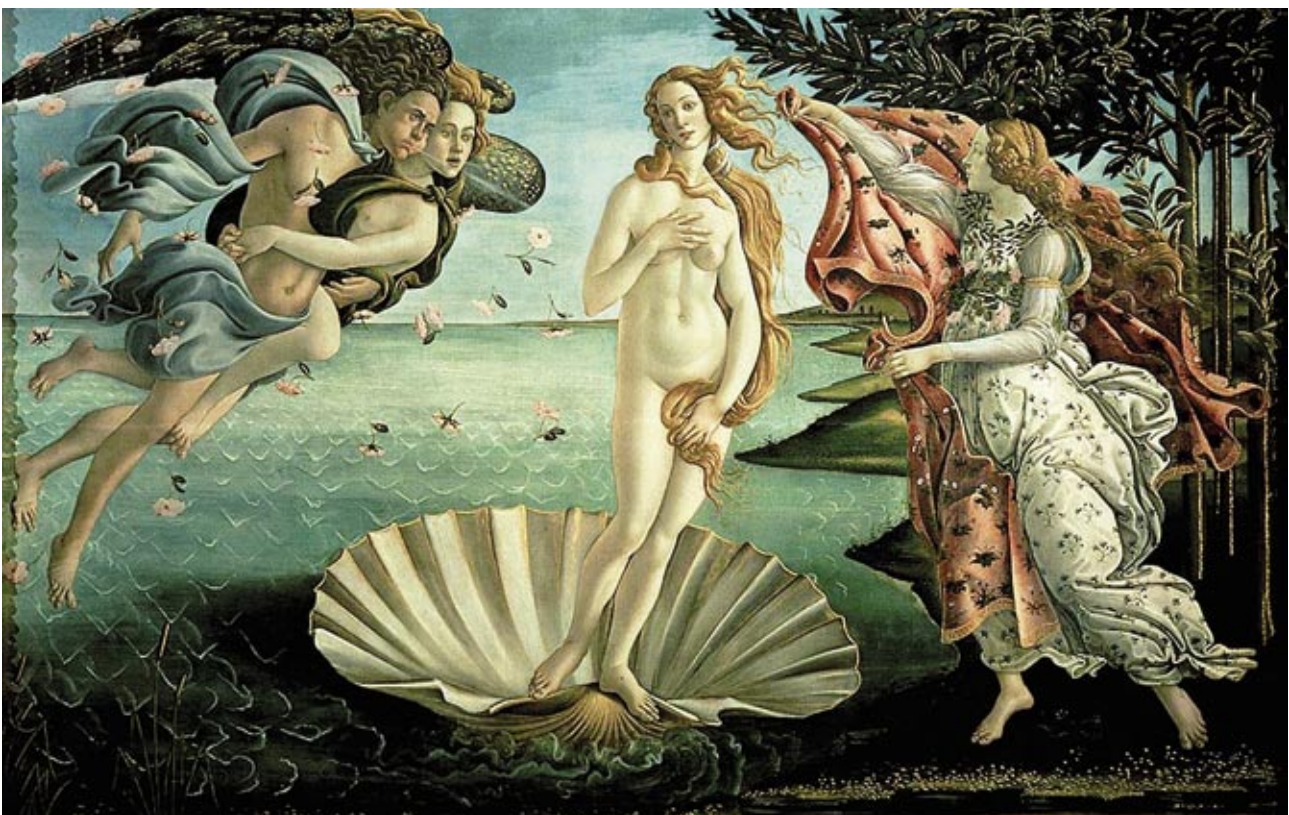
# La nascita di una dea

Persistenze

di Nicola Ditommaso

Subito dopo il grande scontro del 295 a. C. a *Sentinum* (presso l'odierna Sassoferrato nelle Marche) fra Roma e la potente coalizione composta da Sanniti, Etruschi, Galli e Umbri guidata dal generale Gellio Egnazio, il senato romano si trovò forse per la prima volta, in una posizione di assoluto vantaggio nella lotta al predominio dell'Italia peninsulare. Il grande scontro presso *Sentinum* fu certamente favorevole a Roma, ma le risorse sannite erano talmente vaste da poter sconvolgere le sorti del conflitto. Una nuova vittoria romana ad *Aquilonia* (293 a. C.), indusse il senato romano a prendere la decisione di terminare

fonti (Dionigi di Alicarnasso) su 20.000 coloni; una cifra che appare esageratamente alta per una colonia latina (s'ipotizza in proposito che il computo totale contasse anche preesistenti abitanti dauno/sanniti sparsi nella zona). Il grande centro, come si può osservare pertanto, sorse con importanti premesse; quali il nome di una dea, il numero esorbitante di coloni e l'impellente obiettivo di terminare una lunga e logorante guerra. La neonata dea sorgeva però anche con conseguenti e importanti promesse, che ben presto furono tutte largamente mantenute. Fu così, infatti, che *Venusia* risultò strategicamente



al più presto le guerre che si stavano protraendo già da diverso tempo e che stavano logorando gli eserciti schierati in campo. Il piano strategico/militare che si andò realizzando in seno al vecchio consiglio degli anziani, fu quello di cingere da nord a sud i sanniti in un abbraccio mortale, ovvero di chiudere le loro ampie possibilità di fuga e manovre militari sul vasto territorio da questi controllato. Nacque così nel 291 a.c., molto probabilmente sotto l'auspicio del nome della dea Venere (la prima colonia cui fu attribuito il nome di una divinità) alle pendici del monte Vulture, la nuova e potente colonia di *Venusia*. Bisogna subito precisare che la neonata dea contava secondo le

fondamentale per l'espansione militare romana nel meridione; dopo la sua fondazione i Sanniti non ebbero più la forza di reagire alla nuova potenza romana sul territorio; diventò un luogo di commercio vitale per lo smistamento d'importanti traffici granari che dalla Puglia si dirigevano verso il popoloso centro dell'impero, poiché attraversata dalla più importante delle vie consolari, la *Via Appia*, e infine, assolutamente da non dimenticare, fu il grande contributo che rese alla cultura latina, dando i natali ad una delle più splendide menti dell'antichità: Quinto Orazio Flacco. In seguito le sorti di *Venusia* seguirono circa quelle dell'impero; gli influssi della



splendida età augustea si fecero ampiamente sentire anche nel Vulture, allo stesso modo, la fine della parabola romana fu un momento difficile. Il destino riservato agli dei, come sappiamo, va oltre la vita e la morte degli stessi; sul finire dell'impero romano, quando erano in bilico perfino le sorti della città eterna, *Venusia*, seppur attraversata dai nuovi tristi eventi delle invasioni barbariche, sopravvisse e, secondo un'epigrafe ritrovata nella zona, si mantenne viva e florida. Di fatto però, anche per l'antica patria di Orazio, il crollo dell'impero romano d'occidente rappresentò uno dei momenti più duri di tutta la sua storia; la fiorente colonia ebraica, fondamentale per l'economia cittadina, non sentendosi più al riparo e attaccata dai saraceni intorno agli inizi dell'800 a. C., scomparve, trasferendosi molto probabilmente nella zona della futura Melfi normanna. Allo stesso periodo inoltre, è attribuita la riduzione del perimetro urbano riscontrata durante le indagini archeologiche. Passata e superata l'età delle invasioni (e degli dei!), l'antico centro lucano (o apulo/lucano come ben ricorda Orazio), con l'arrivo dei primi duchi normanni, risorse e cominciò a intravedere la luce di una nuova e considerevole rinascita medievale. I primi secoli dopo il mille videro lo spostamento del suo baricentro vitale (anticamente ascrivibile con certezza alla zona gravitante intorno al foro romano) attraverso la ristrutturazione d'edifici religiosi paleocristiani e altomedievali (fra cui principalmente il complesso della SS. Trinità e l'annesso chiostro dei benedettini) localizzati nella periferia sud-est dell'abitato. L'operazione risultò decisiva per la tra-



sformazione dell'aspetto dell'antico centro pagano, che attraverso l'opera dei benedettini della SS. Trinità, cominciò il suo rapido mutamento in città cristiana. I benedettini, crescendo all'ombra della protezione e del sostegno economico del primo duca di Puglia, Sicilia e Calabria Roberto il Guiscardo, seppero riportare interessi economici e fervore costruttivo (a testimonianza di ciò vi è la meravigliosa fabbrica dell'Incompiuta) in un luogo che tornerà a splendere di luce propria verso tutto il meridione normanno. E fu così che l'antica dea *Venusia* rinacque subendo l'indelebile metamorfosi dei tempi, depose le ormai superate vestigia monumentali classiche romane e indossò nuove, splendide e più consone ai tempi, vesti medievali normanne.



# C'era una volta Carosello

Persistenze

di Gabriele Di Stasio

E' l'associazione culturale *Amarganta* che ha coordinato in collaborazione con *Cartoons' Night* ed "*Io, Isabella International Film Week*" (primo festival del Sud Italia dedicato al cinema femminile ed al documentario creativo), la serie di tavole rotonde dal titolo "*A Letto Dopo Carosello...la culla dell'Animazione italiana*". La curatrice lucana internazionale Livia Ponzio ha programmato interventi di tutto rispetto venerdì 4 e sabato 5 gennaio 2008 nella bella Toscana, a Peccioli, in provincia di Pisa. Si sono discusse le origini e rivisti i disegni animati di uno dei fenomeni del nostro tempo; difatti per celebrare il doppio anniversario di Carosello – 50 anni dalla nascita e 30 dalla morte – i tre eventi toscani *Fiabesque*, *La Città delle Favole e Cartoons' Night* si sono fatti palcoscenico ideale per un programma dedicato a Carosello ed una tavola rotonda condotta da Mario Serenellini (giornalista de *La Repubblica*) sulla quale hanno dibattuto Stefano Adami (Società Italiana Marketing), Mario Lovergine (ISIA Firenze), Italo Marazzi (Scuola Internazionale di Comics), Andrea Piccardo (Promovideo); interventi video interessanti sono stati quelli del grande Bruno Bozzetto e Claudio de Polo (f.lli Alinari, museo Nazionale della Fotografia). Il fenomeno nasce nel 1957 e muore il 1 Gennaio 1977. Avvenimento epocale che ha segnato, e addirittura traghettato, il passaggio della società Italiana dal mondo rurale a quello industriale, Carosello è stato anche un'officina e una palestra per i nostri migliori autori e attori (Gillo Pontecorvo, Sergio Leone, Ermanno Olmi, Lina Wertmuller, Vittorio Gassman, Alberto Sordi, Totò, Erminio Macario, Paolo Panelli, Raffaella Carrà, Dario Fo, Mina e perfino Eduardo de Filippo,

Orson Welles, Frank Sinatra e Jerry Lewis, solo per citarne alcuni); ma soprattutto Carosello ha innovato il linguaggio televisivo, stabilendo i modelli sui quali si sarebbe sviluppato il nuovo medium. La sua principale caratteristica era l'inedita brevità e soprattutto l'introduzione dell'Animazione. Proprio sulla spinta di Carosello nasce un vero e proprio mercato nazionale per i film di animazione. Non è un caso che in quegli anni spuntino come funghi numerose società e studi grafici che si occupano di animazione, alcune delle quali creano personaggi di enorme successo popolare e rimangono leggendarie: la Gamma Film di Gino e Roberto Gavioli (Trinchetto, Caio Gregorio, Cimabue), Paul Film di Paul Campani (Angelino, Omino coi Baffi della Bialetti), lo Studio Pagot (Calimero), Armando Testa (il Paese di Papapla, Pippo, Carmencita), e poi Osvaldo Cavandoli (La Linea), Bruno Bozzetto (Unca Dunca, il Signor Rossi) ed altri. Alla data del 1 Gennaio 1977 non finisce solo un'epoca, l'Italia si addormenta con Carosello e si sveglia ne "La

"Carosello ha educato i nostri figli, è stato, dal lontano 1957, un appuntamento e una pausa nell'angoscia quotidiana. Mostrava un mondo che non esiste, un italiano fantastico, straordinario: alcolizzato e sempre alla ricerca di aperitivi o di qualcosa che lo digestimolasse; puzzone, perennemente bisognoso di deodoranti e detersivi, sempre più bianchi; incapace di distinguere fra la lana vergine e quell'altra, carica di esperienze; divoratore di formaggini e scatolette, e chi sa quali dolori se non ci fossero stati certi confetti, che, proprio all'ora di cena, venivano a ricordare come, su questa terra, tutto passa in fretta"

- Enzo Biagi, "Corriere della Sera", 22/07/1976.

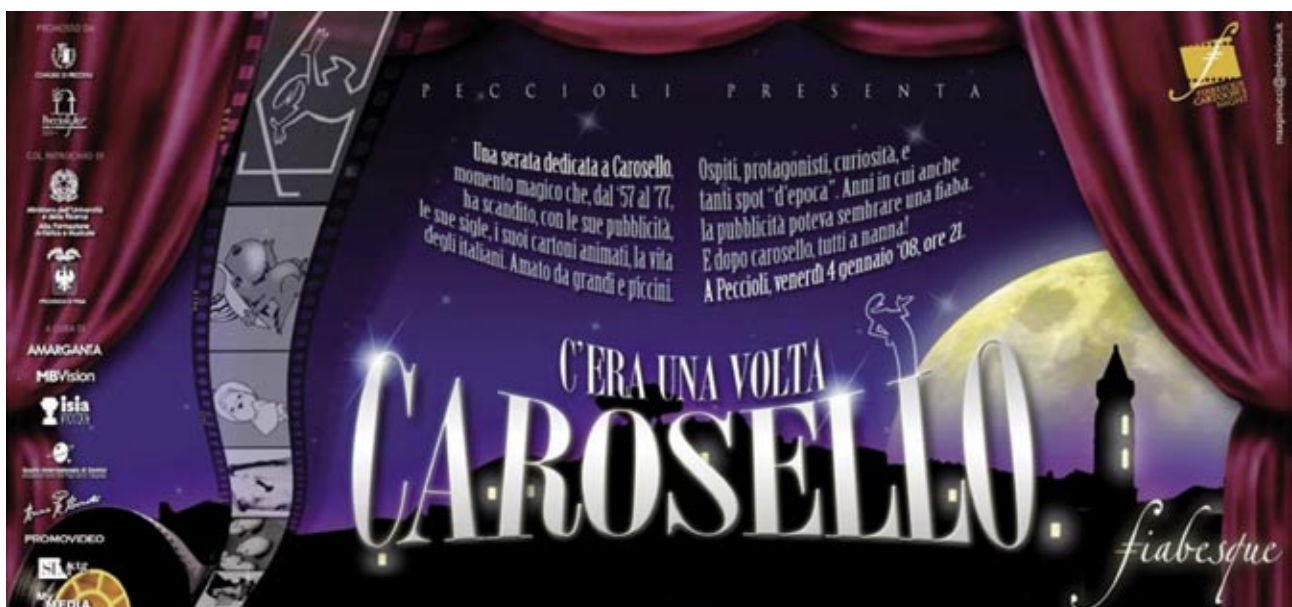
"Il prodotto migliore del cinema italiano"

- Jean-Luc Godard.

"La balia dei nostri figli"

- Roberto Rossellini.

Meglio Gioventù". Si spengono i riflettori su una vera e propria industria che, nel 1976, da sola, equivaleva al costo del 57% della produzione cinematografica italiana e che, nel campo dell'animazione, avrebbe potuto veder fiorire i propri frutti sui grandi schermi delle sale cinematografiche mondiali. Le cose andarono diversamente. Sebbene Carosello sia oggi solo una bella testimonianza del tempo che fu, se si guarda, ad esempio, alle pubblicità "creative" dei colossi internazionali della comunicazione, ci vuol poco a capire come la sua ricetta sia ancora attuale, e quanto preziosa sia l'eredità lasciata non solo nel mondo della TV, ma anche in quello della Pubblicità.



Tracce di una storia affascinante che consolida la nostra identità di popolo lucano.

Questo rinveniamo in “*Frammenti di storia lucana. Torre di Satriano e l’area nord-lucana*”, la mostra archeologica allestita presso le sale del Museo Provinciale di Potenza, visitabile fino al 18 marzo.

Anni di accurate ricerche e di grande sinergia tra Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Provincia di Potenza e Università di Basilicata (Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera) hanno riportato alla luce *Satrianum*, antico insediamento sorto intorno alla Torre di Satriano. Quest’area, posta all’incrocio di importanti collegamenti viari con le coste ioniche e tirreniche e con le aree interne della Basilicata tra il secondo millennio a. C. e il Medioevo, dall’VIII sec. a. C. si arricchì di nuclei abitativi. Tracce d’insediamento, però, risalgono già al XIV sec. a. C. (media età del Bronzo).

Dai reperti venuti alla luce emerge che le popolazioni indigene usavano deporre i defunti in posizione rannicchiata durante il rito della sepoltura e che la produzione di ceramiche era caratterizzata da decorazioni di tipo geometrico. Elementi, questi, comuni ad altre genti dell’area nord della Basilicata e dei territori confinanti con la Campania.

Tra le scoperte più interessanti, una residenza di circa 260 mq appartenuta probabilmente ad un membro della comunità di rango elevato. Immaginiamo le alture della torre popolate da piccoli



insediamenti in cui i diversi gruppi erano uniti da legami di parentela: qui c’erano abitazioni, aree adibite al lavoro e alla sepoltura. Proviamo, inoltre, ad immaginare un paesaggio diverso da quello agrario che oggi offre il panorama dalla torre: le tracce rilevate dalle indagini paleobotaniche raccontano di boschi fitti che un tempo regalavano agli abitanti un panorama ancora più rigoglioso.

Dal IV sec. a. C. si ebbero i primi significativi mutamenti. Ciroscritto lo spazio abitativo destinato al ceto più elevato tra le mura fortificate edificate in cima all’al-

tura, l’area esterna si popolò invece di fattorie che ne ridisegnarono il paesaggio.

Spopolatasi intorno al III sec. a. C., *Satrianum* tornò a rianimarsi in età medievale fino al XV secolo, quando la devastante “peste delle ghiandole” ed il terremoto del 1456 posero fine per sempre all’insediamento. Delle sue ricchezze parlano oggi i magnifici reperti esposti nelle teche del Museo Provinciale: ceramiche di varie dimensioni, statuette votive, gioielli e molto altro.

La mostra mira ad una divulgazione ad ampio raggio dei risultati di queste ricerche e punta, in particolare a coinvolgere i più giovani. Conoscere il passato, infatti, è lo strumento indispensabile per accrescere la consapevolezza delle proprie radici spesso dimenticate, per comprendere che la forza e la vivacità di un territorio risiedono anche nella sua storia.

Le tracce che il tempo non cancella disegnano l’eterno ponte tra passato e presente.





Tintinnabuli, bamboline in avorio e terracotta, carretti, astragali, statuine. E ancora anforette, monili, ornamenti e amuleti che evocano giochi risate e lacrime.

Questi gli ingredienti della mostra archeologica "Battiti d'ali. Storie di bambini nella Puglia antica" che presenta corredi funerari di tombe infantili, giocattoli, raffigurazioni su vasi e pitture parietali, lapidi e rilievi del periodo tra il VII sec. a.C. e il IV sec. a.C. I reperti provengono da scavi condotti in varie località pugliesi come Taranto, Gioia del Colle, Canosa, Egnazia e Brindisi.

L'esposizione, concepita in più sezioni, illustra diverse tematiche tra cui la nascita, i primi anni di vita, le morti premature, i giochi per grandi e piccini. Citazioni di narratori d'infanzia accompagnano il percorso visivo conducendo il visitatore attraverso preziose testimonianze archeologiche interpretate con notevole rigore espositivo. In un intimo percorso si assiste alla scoperta di brevi esistenze, piccole storie personali, esplorando un mondo fatto d'amore e gioco, privazione e sofferenza, incanti e amarezze. Pregevole si dimostra lo studio dei giochi dell'epoca, solitamente poco documentato nelle fonti.

Spiccano i tintinnabuli (gnorismata per i greci), piccoli manufatti ceramici, spesso a forma di animali, che fungevano da sonagli. Il gioco degli astragali era molto diffuso: si trattava di ossicini di tarso di pecore, lanciati in aria e fatti ricadere sul dorso delle mani o usati come dadi. L'ephedrismos, svago molto popolare basato sulle abilità fisiche, viene invece testimoniato in chiave figurativa da numerose statuette. Notevoli, infatti, le sepolture dei ragazzi più grandi, affollate di simulacri di fanciulle ed eroti. Il passaggio all'età adulta era segnato dall'offerta dei propri giochi alle divinità, per le bambine questo rituale avveniva alla vigilia delle nozze intorno agli 11-12 anni.

Il progetto, promosso dal MIBAC e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, è stato curato e coordinato dalla dott.sa Angela Ciancio con il patrocinio di Regione, Provincia e Comune.

Oggetti d'uso comune in un passato lontano, interpretati oggi in chiave emotiva, tornano a rivivere per riaffermare l'importanza del gioco, già in antichità sottolineata da Quintiliano (I sec. d.C.) e prima ancora da Platone (IV sec. a.C.).

Un'infanzia quella raccontata certamente più difficile di quella moderna, utile ai ragazzi d'oggi per scoprire la vita di tanti loro coetanei antichi, ma allo stesso tempo rilevante anche per gli adulti.

Perché *"Tutti i grandi sono stati bambini una volta. Ma pochi di essi se ne ricordano"* (Antoine De Saint-Exupéry – Il Piccolo principe).



# RAY OF LIGHT

**l'arte di fare la pizza...**

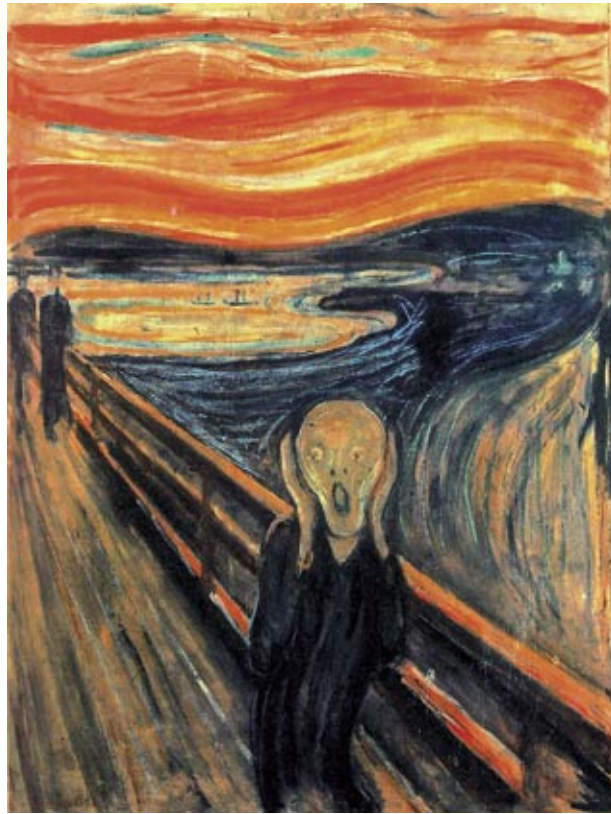
Via R. Danzi, 6 . 85100 Potenza . tel. 0971.46541



linearte

PIZZERIA . ROSTICCERIA . FORNO A LEGNA . CONSEGNA A DOMICILIO

Nella città dell'uomo il deserto sta avanzando perché nel cuore dell'uomo il nulla va allargandosi. Egli vede vuoto all'interno di sé e buio davanti a sé. E' necessario uno scatto di dignità che apra con premura ad una conoscenza di sé. La distinzione classica tra *epistème*, intesa come conoscenza dei principi materiali, e *sophia*, conoscenza del significato razionale di essi, ha raggiunto livelli inimmaginabili per l'uomo del ventesimo secolo. L'uomo si presenta come un animale "tecnocefalo", capace di esplorare le profondità dell'universo, ma poi incapace di esplorare i propri spazi interiori, diventando sempre più incerto della sua identità. Da ogni ambito scientifico e politico si leva un'urgente domanda sull'uomo. Nei laboratori di biogenetica scoppiano in continuazione domande di etica su ciò che è lecito o non lo è. Queste però esigono una visione radicale dell'uomo. Ci si domanda infatti con maggiore insistenza chi è l'uomo, al di là dei suoi colori e sapori diversi? Un soggetto o un oggetto? Un essere biodegradabile o un essere sempre elevabile? E' mera parte di un mondo o un mondo a parte? Scegliere la via giusta per dare risposta a queste domande è arduo: le possibili risposte profilano rispettivamente conseguenze radicali mostruose o l'approdo alle sponde del mistero. L'uomo in realtà è un mistero e un paradosso. Mistero in quanto creatura che, ponendosi interrogativi profondi sul proprio esistere, scopre l'esistenza di qualcuno che trascende la propria esistenza ed è origine



«Camminavo lungo la strada con due amici quando il sole tramontò, il cielo si tinse all'improvviso di rosso sangue. Mi fermai, mi appoggiai stanco morto ad un recinto. Sul fiordo neroazzurro e sulla città c'erano sangue e lingue di fuoco. I miei amici continuavano a camminare e io tremavo ancora di paura... e sentivo che un grande urlo infinito pervadeva la natura» - Edward Munch

e fonte della vita propria e del mondo. Paradosso perché egli scopre in sé l'esistenza di enormi contrapposizioni: errore e verità, male e bene, tempo ed eterno.

L'esplorare il mistero e il paradosso che riempie ogni uomo significa però riscoprire la propria identità. Questo cammino di riscoperta è "arte". Arte perché ogni uomo è in sé "opera d'arte". L'arte è profonda e intensa, essa deriva da quel tocco d'ispirazione che è un soffio, il soffio divino che riempie la mano, la mente e il cuore dell'artista. L'arte è però nello stesso tempo lo specchio su cui ogni individuo scopre se stesso, è il luogo dove i "paradossi" della nostra esistenza trovano la loro espressione. Il cammino di esplorazione e costruzione dell'uomo, il cammino che porta ogni

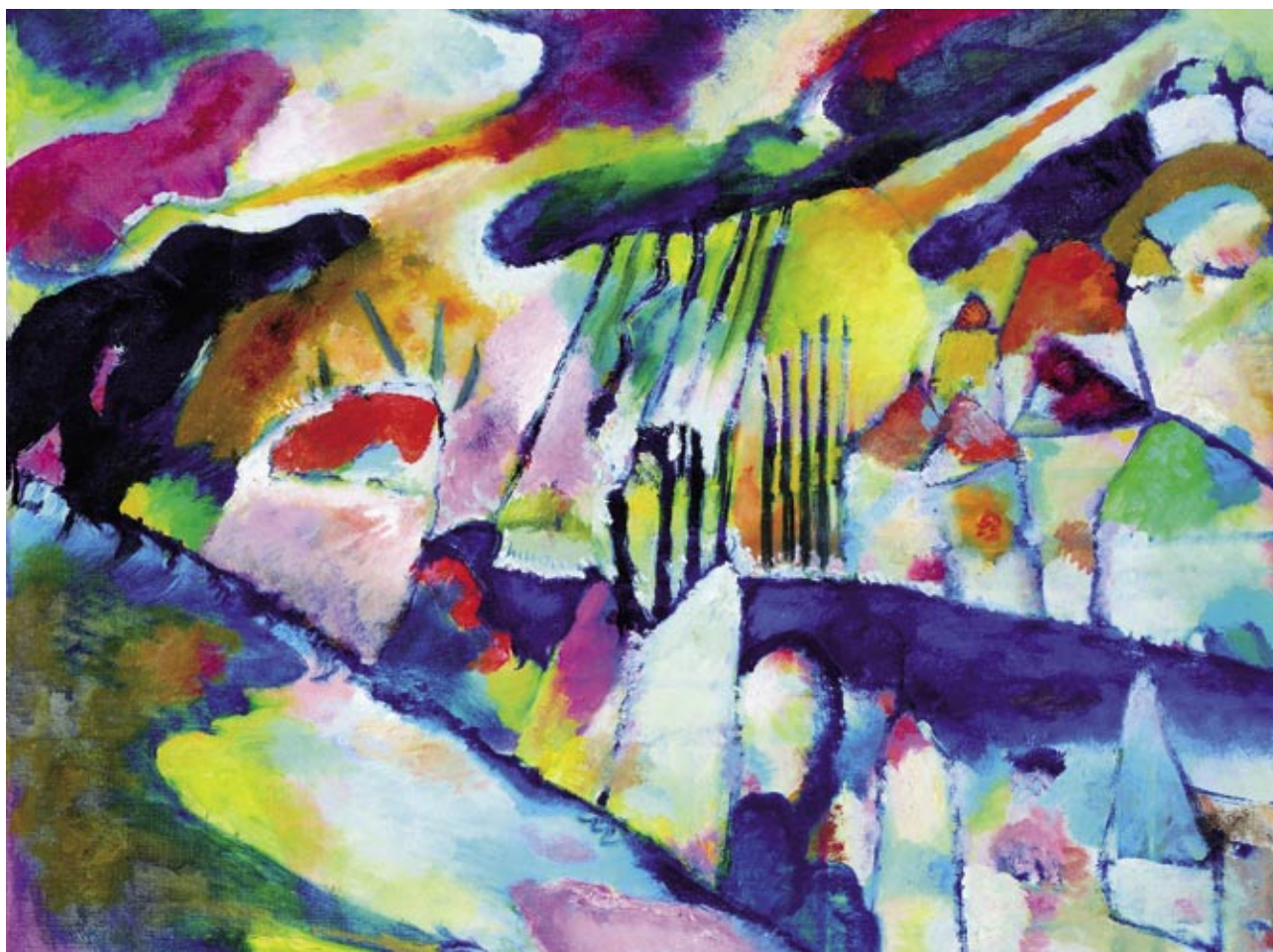
individuo a dare delle risposte vere e profonde alle tante domande che ci poniamo ogni giorno, ebbene questo cammino è un divenire "opera d'arte", quell'arte che è racchiusa in noi.

Non possiamo accontentarci di percorrere le poche strade illuminate e ritenere queste le uniche meraviglie che l'uomo possiede. Bisogna percorrere i sentieri della notte per riportare la luce sui paradossi di cui l'uomo è pieno. Se l'uomo non mira ad essere "di più", si sentirà -come ci dice Sartre- un "di più", e rischierà di non essere "mai più".

Da dove cominciare allora? Da una riscoperta della propria identità che porti alla comprensione che l'uomo non è mera parte del mondo, ma un mondo mirabile a parte, un'opera d'arte.

Quando si parla di arte contemporanea risulta necessario fare una precisazione, definendone i tratti distintivi poiché, meno immediatamente decifrabile dell'arte medievale e moderna, è soggetta ad equivoci e fraintendimenti. Molti ritengono che le cosiddette "installazioni" dell'arte povera, il linguaggio di Lucio Fontana o il "gesto distruttore" del Dadaismo non meritino di essere annoverati tra le diverse forme di espressione artistica, pur dimenticando che "arte contemporanea" vuol dire indubbiamente apertura verso la modernità e soprattutto verso un linguaggio che diventa sempre più complesso e di meno facile lettura. Tradizionalmente si definisce "arte contemporanea" quella che ha origine con la nascita della corrente impressionista, la cui prima mostra, inaugurata il 15 aprile del 1874 presso lo studio del fotografo Nadar a Parigi, suscitò a suo tempo scalpore e indignazione allorché si fece promotrice di un linguaggio non più rigidamente soggetto alle regole dell'accademismo e del realismo. Dipingendo en plein air, ovvero all'aria aperta, gli artisti iniziarono ad occuparsi maggiormente dell'effetto prodotto dalla luce sulla natura e di come essa fosse percepita dal soggetto umano. Già a partire da questo momento prende quindi corpo un nuovo modo di interpretare la natura e la realtà circostante, in fondo si determina la nascita di nuovi ideali che sanciscono una prima forma di frattura con tutto ciò che si era consolidato nei secoli passati.

È poi nel Novecento che hanno origine le cosiddette Avanguardie (Espressionismo, Futurismo, Cubismo) che, frutto del mutato clima culturale, diventarono espressione di una determinata cerchia di artisti che, avvicinandosi negli anni, pur facendosi promotori ognuno di un preciso ideale, risultarono accomunati dal desiderio di soppiantare tutto ciò che era atavico, in un certo qual modo ciò che era inteso come la pura e sterile riproduzione del reale. Grande influenza giocò certamente la storia, il peso delle guerre mondiali, dei totalitarismi che spinsero gli artisti a rifugiarsi nell'arte e a utilizzare essa come mezzo di protesta sociale, di dissenso o spesso di approvazione. Non bisogna però tralasciare che la libertà dei costumi e della cultura hanno determinato, nel corso degli anni, l'uso di nuove tecniche e di nuovi linguaggi. Sempre più lontani dalle esperienze tradizionali e quindi tendenti all'astrazione, le opere prodotte diventano il risultato di un processo mentale non sempre esplicitato dall'artista e quindi non facilmente comprensibile dal pubblico. È questo che spinge a considerare l'arte contemporanea una forma di "non-arte", tralasciando che ciò è probabilmente da ritenersi indizio del fatto che molto spesso essa si configura come un'arte di nicchia, destinata a chi non si ferma soltanto all'apparenza o al prodotto finito ma indaga il processo che spinge un artista a quel preciso risultato, il contesto, il peso della società in cui opera.





A volte, da umani, ci chiediamo se possa davvero bastare un gioco di sguardi a far scattare quel naturale bisogno di conoscenza che ci spinge verso chi è altro da noi.

Si parla di *empatia* quando quel sottilissimo cordone emozionale che ci proietta verso un'altra persona si trasforma in una piacevole percezione. A correre sul filo dei sentimenti sono piccoli e grandi segnali di umanità: una carezza, un sorriso, una mano protesa verso l'altra, un abbraccio forte ed incisivo.

Ma le emozioni non si esauriscono, disperdendosi tra i brandelli delle cose animate.

Il loro essere eteree e sublimi le rende percettibili alla vista di corpi inanimati: di giochi di colori, di luci e di ombre, di soggetti dalle forme coese e bizzarre, dai lineamenti forti, dalle movenze dolci e sinuose.

A quanti e quali molteplici e contrastanti sentimenti può dare vita la vista di un'opera d'arte? Ogni interprete, che sia cultore o visitatore, dell'estetica ossia dell'arte che appare e si propone impara presto, a proprie spese, che tutto ha un prezzo: ciò che è bello, si lascia guardare ma scava nel profondo, fino a toccare le corde del cuore.

L'arte gioca d'impatto ed è figlia del suo tempo. La città dei Sassi, Matera, calata in una Basilicata d'avanguardia riscopre nella **serigrafia** di **Gaetano Dimatteo** ad una settimana di distanza da un revival sulla **pop-art** di **Andy Warhol**, una versione inedita d'arte metropolitana.

Come nella Marilyn di Warhol, nelle *poupée* di Dimatteo, a cogliersi è una stupefacente fisicità del volto, un'intera gamma cromatica messa al servizio dell'espressività delle sue bambole. Una vera esplosione di colori unita ad un'implosione di stati

d'animo. Nei loro volti aleggiano tratti melanconici, goliardici e veementi contenuti nelle membra e avvolti nella coltre di un aspetto impassibile. Non c'è spazio per la fantasia dell'artista, tutto è finemente calcolato, frutto di uno studio attento e meticoloso, condotto sul filo della narrazione. Queste bambole proposteci nella sequenza di **Emanuele Zaccaro**, all'interno della sua **bottega di serigrafia**, sanno di vissuto non meno degli stralci di pop-art di Andy Warhol degli anni 60', nelle sue "Minestre in scatola Campbell", nonché in "Marilyn" e in tante altre.

Fare arte, come bene ci insegnano i fautori di queste strepitose serigrafie, significa sapersi mettere in gioco come artisti e come uomini.

Significa in una sola parola:

stare al passo con i tempi, cogliendone anche l'exasperazione. Warhol si era preso la briga di esaltare e mitizzare la popolarità dei personaggi pubblici, di enfatizzare il consumismo, di creare falsi miti fino a farsi spazzare dall'onta del successo. Dimatteo, artista cauto e solitario, reduce della sua esperienza di vita, attraverso le sue bambole, si ferma a raccontare storie di donne, dimesse e poco reattive, piegate al volere dei tempi e dei padri.



La signora napoletana, olio su tela 95 x 75 cm, venduta all'asta dalla casa londinese Christie's come dipinto del periodo napoletano di Giuseppe De Nittis, in realtà potrebbe essere di scuola napoletana. Queste sono le ultime controversie che incombono su questo dipinto, comperato dall'imprenditore Lino Tatò ed esposto nella Pinacoteca De Nittis a Barletta, dove per iniziativa del sindaco era stata indetta una sottoscrizione popolare per acquistare l'opera messa in vendita dall'attuale proprietario.

L'anonima borghese è ritratta nell'intimità della dimensione domestica, è seduta su una poltrona di profilo, rivolta verso una luce intensa che ne illumina il volto e le braccia, mentre lo sfondo resta scuro e indefinito, trattato con pennellate veloci. Sono usati colori puri, prediligendo tonalità fredde che consentono, accostati sulla tela, di ottenere una maggiore luminosità.

I dubbi sono stati espressi dalla dott.ssa Christine Farese Sperken, docente di storia dell'arte contemporanea all'Università di Bari e studiosa dell'artista barlettano, la quale afferma di "non ritrovare in quel quadro lo stile di De Nittis", per la rozza rappresentazione di mani e braccia, che nell'iconografia dell'artista sono raffigurate coperte da guanti e comunque sempre in maniera raffinata e per le pennellate del



vestito e della poltrona poco chiare e "alquanto pasticciate".

Del dipinto, privo di firma, non si dispone di una storia e, seppure sia presente nel catalogo generale delle opere di De Nittis del 1990, manca una sua scheda critica, per cui l'unica informazione sicura è la sua provenienza da una collezione privata romana, che mette in dubbio anche l'origine napoletana del soggetto rappresentato.

Alla voce della studiosa si accompagna quella

del prof. Roberto Capitani, critico della Fondazione De Nittis, ente privato che promuove lo studio e la divulgazione delle opere dell'artista, che fin dall'inizio aveva dichiarato le proprie perplessità sull'autenticità del dipinto.

Il proprietario del dipinto tuttavia si affida all'esperienza della casa d'aste londinese, alla quale ha chiesto comunque delle delucidazioni in proposito, e all'opinione espressa dalla dott.ssa Emanuela Angiuli, curatrice dell'allestimento della pinacoteca De Nittis e direttrice della biblioteca Santa Teresa dei Maschi di Bari, convinta che l'opera sia un originale.

Nel frattempo il sindaco di Barletta ha chiesto il parere tecnico-scientifico della Soprintendenza.

L'unica cosa certa è che, secondo i biografi dell'artista, le sue opere furono oggetto di numerose riproduzioni abusive, soprattutto a Napoli, dove soggiornò tra il 1872 e il 1879.

Si è svolta a Napoli, nella grotta di Seiano, nell'oscurità di uno dei luoghi più misteriosi della città partenopea la mostra installazione di Brian Eno, padre della musica "ambient".

L'artista, ancora una volta, si è cimentato con la fusione di più codici: suoni, luci ed arti figurative e li ha inseriti, in modo impeccabile, in contesti insoliti. 77 milioni di dipinti (ci vorrebbero quindici anni per vedere tutte le combinazioni) è il nuovo progetto di uno dei grandi manipolatori dell'arte minimale della nostra epoca che, in questa occasione, ha presentato delle fantastiche proiezioni luminose, immagini, pitture moderne ed ancestrali in costante mutamento che si compenetrano in un gioco generativo lento e multiforme. Partendo da un numero finito di diapositive e suoni da lui stesso creati, grazie ad uno speciale software della Apple "O Primitives", che rielabora le sequenze in modo casuale, Brian Eno ha realizzato virtualmente una pittura fatta di segni in lenta ma continua evoluzione che non è mai la stessa e ha commentato il tutto con la ricorsività intangibile della sua musica sintetica. Lo spettatore ha avuto la sensazione di trovarsi di fronte ad una versione assolutamente inedita ed unica dell'opera che non corrisponde all'idea originaria del suo autore e che ha reso l'istante della percezione unico ed irripetibile. Anche il sito scelto dagli organizzatori di questo evento ha contribuito a rendere speciale la mostra.

La grotta di Seiano è in realtà una antichissima galleria stretta e lunga circa 770 metri che trafora la collina tufacea di Posillipo, un monumento archeo-



logico perfettamente restaurato che i numerosi visitatori hanno percorso come in un sacro rito di iniziazione ed addentrandosi hanno potuto cogliere le variazioni climatiche ed udire il riverbero di suggestivi suoni. In fondo l'enorme schermo romboidale rifletteva l'alchimia di suoni e luci. Oltre ad essere stato il teorico della musica per i non musicisti che ha ispirato tanti artisti di elettronica, Brian Eno ha

anche prodotto un'infinità di idee, lavori e collaborazioni che lo hanno reso celebre in tutto il mondo. Durante la prima serata Brian Eno è improvvisamente apparso al pubblico in visita alla Grotta di Seiano per vedere la sua installazione "77 million paintings for Naples". È salito sul palco dove si stava esibendo il gruppo di Jan Peter Schwalm, suo amico e collaboratore ed ha cantato il brano "No orders". Il concerto e l'installazione diventeranno prossimamente i protagonisti di un documentario provvisoriamente intitolato "Shooting Eno" che, probabilmente, sarà presentato durante il prossimo Festival del Cinema di Roma. Dopo l'improvvisata apparizione a Napoli Eno è tornato a Fes (Marocco) dove sta registrando il suo nuovo disco. "Quando ho iniziato a lavorare su progetti visivi - racconta l'artista - volevo realmente realizzare dipinti che fossero più simili alla musica. Ciò significava realizzare opere visive che potessero mutare molto lentamente". Da circa 25 anni, Eno scolpisce e piega alla propria volontà la luce fino a creare dipinti viventi, organizzando gallerie in tutto il mondo con televisori modificati, proiettori programmati e sculture di luce tridimensionali.



# Il Mudra e il Mandala

di Daniele Nardiello



Dall'antica lingua sanscrita ci viene tramandato il significato ancestrale delle *Mudra*.

Posizioni delle mani, gestualità istintive dei nostri migliori strumenti creativi, volti a creare, plasmare il flusso energetico cosmico, incanalandolo attraverso il corpo, producendo benefiche e profonde elevazioni dello spirito.

I mudra sono un modo preciso di tenere le mani, le dita e il corpo per rappresentare specifici atti di offerta, saluto o conoscenza, e per produrre alcuni effetti energetici. Le mudra influenzano il modo in cui facciamo esperienza del respiro e della nostra energia (prana) sia durante le attività giornaliere che nelle danze rituali, movimenti, arte, preghiera, ed anche nella meditazione. Possiamo guidare l'energia sviluppata dalle mudras e il respiro in aree ben precise a scopo terapeutico. Le mudra possono anche sviluppare la circolazione dell'energia, guidare il respiro e la mente per rafforzare la salute o aiutarci ad entrare profondamente in meditazione.

Nella danza classica indiana le mani e le dita sono in continuo movimento, scorrendo attraverso miriadi di mudra le mani ci parlano in forma simbolica della storia che il danzatore sta rappresentando. In questa espressiva forma d'arte le mudra delle mani giocano molteplici ruoli: estetica espressione artistica, movimenti energetici che agiscono direttamente sul performer e sul pubblico, simboliche rappresentazioni di significato storico e religioso.

Il *Mandala*, dall'etimo sanscrito è letteralmente il cerchio, o circolo, complessa eppure straordinariamen-

te semplice formazione geometrica di punti, linee, triangoli e curve. Il Mandala rappresenta secondo i buddhisti il processo secondo cui il cosmo si è formato dal suo centro, come una sorta di "ombelico del mondo"; attraverso un articolato simbolismo, seguendo le sue volute, percorrendo le sue linee con la mente e il corpo, ci consente di percorrere una sorta di viaggio iniziatico, crescita interiore e rimedio per le anime disperse. I Mandala sono la fusione del corpo, dello spirito e dell'anima, attraverso cui ognuno può trovare la propria autentica e spontanea creatività. TERI VOLINI, lucana, artista pittrice, incisora e performer, dal 2002 ha iniziato lo studio e la pratica delle **mudra** e la scrittura dei **mandala**, come meditazione sull'**Oneness** - la percezione di essere **uno con gli altri esseri e l'Universo** - e attivazione quotidiana di tale consapevolezza. Questa donna extra-ordinaria, capace di emanare un'intensa energia positiva, percorre a piedi nudi i sentieri rocciosi della nostra aspra terra, pronunciando i suoni ancestrali da cui sono scaturiti la Natura e il Cosmo stesso, giungendo la mani nella più antica e vera preghiera, il canto interiore che rende simili al Dio Artefice, Amore ed Armonia suprema.

*"Che cosa racchiudo in me/ in questi momenti di tristezza?/ Ahi, chi taglia i miei boschi/ dorati e fioriti!/ Che cosa leggo nello specchio/ d'argento commosso/ che l'aurora mi offre/ sull'acqua del fiume?" (Federico García Lorca)*



M









Uno dei quesiti di non rara comparsa nella pratica clinica foniatica così come nell'insegnamento della voce cantata e recitata, riguarda le possibilità di lavorare sulla vocalità di un bambino senza rischiare di provocare danno alle sue funzioni e di conseguenza alla sue corde vocali. Per tale motivo, in questo articolo si tratterà un altro tema di quella che abbiamo definito "bio-arte" – cioè quel campo di intersezione tra l'artistico e l'organico, tra l'Arte e la Medicina – quello della corretta impostazione vocale nei bambini, sia da un punto di vista puramente medico, attraverso indicazioni mediche specifiche, sia da un punto di vista artistico, attraverso il racconto di esperienze di insegnamento di recitazione ed impostazione vocale a bambini.

I non esperti in materia, ma comunque pretenziosi di esprimersi sull'argomento senza conoscerlo realmente, forniscono risposte che spaziano dall'estremo permissivismo all'estremo proibizionismo.

Praticamente ci si sente rispondere che si può cantare impunemente a tutte le età "anche perchè in un bambino non possono esserci danni alle corde vocali", o che "è meglio non fare lezioni di canto prima di una certa età per non provocare danni".

Entrambe le posizioni sono contestabili. La prima, perché non è vero che le corde vocali di un bambino non possono danneggiarsi (soprattutto se la voce viene utilizzata male); la seconda perché comunque un bambino può essere naturalmente portato a cantare o a gridare, per cui tanto vale farglielo fare bene e secondo modalità corrette, piuttosto che esporlo incoscientemente alle conseguenze dannose di un uso inappropriato delle funzioni e delle strutture vocali.

Un bambino può dunque cantare senza provocarsi danno? Sì, perché si può cantare a tutte le età, ma rispettando determinate norme. L'educazione al canto può e deve avvenire anche nell'infanzia. Come a tutte le età, occorre che vi sia una buona e corretta respirazione alla base della fonazione, e le due funzioni devono essere coordinate. L'ideale sarebbe che si provveda all'impostazione iniziale di questi parametri. Servirebbe anche ad impostare -in senso fisiologico, prevenendo così anche la patologia- le voci dei bambini. C'è poi il problema dei limiti tonali in cui un bambino può cantare. Il range di note all'interno del quale si può cantare senza rischiare danni, è:

nell'età della scuola materna: tra Re4 e La4

tra 7 e 10 anni: tra Fa3 e Fa4

a 11-12 anni: tra Do3 e Fa4

a 13-14 anni: tra Mi2 e Re4

Queste sono indicazioni orientative che, tuttavia, se

venissero rese note ai maestri di canto (veri? improvvisati?) che nelle scuole e altrove fanno cantare i bambini, potrebbero servire a prevenire un bel po' di danni e consentirebbero un corretto avvio al canto già in età evolutiva.

Per una maggiore conoscenza dell'argomento, nonché per rendere conto di alcune differenze esistenti tra il bambino e l'adulto anche nello sviluppare un danno cordale, richiamiamo alcuni principi di anatomia delle corde vocali.

Nel bambino:

- la sottomucosa è particolarmente imbibita di liquidi, per cui i traumi contusivi provocano più facilmente danni estesi.
- le pareti capillari sono meno resistenti.
- il legamento vocale (ossia la lamina elastica che si trova all'interno della corda) diventa visibile fra prima e seconda infanzia (circa 7 anni), funzionante non prima dell'adolescenza, per cui un trauma cordale non si circoscrive solo in punto della corda, ma si diffonde più facilmente lungo la sua intera estensione.

Nell'immagine riportata vediamo come appaiono le corde vocali di un bambino di cinque anni, già portatore di noduli da sforzo vocale.



Sarà quindi opportuno evidenziare alcune differenze tra voce "urlata" e voce "gridata", anche per capire quale possa essere il danno maggiore:

### Voce urlata

Aumenta la pressione sottoglottica, cioè quella immediatamente al di sotto delle corde vocali prima di emettere il suono ad elevata intensità.

Si abbassa la laringe.

Si allunga il vocal tract, cioè l'insieme dei risuonatori.



### Voce gridata

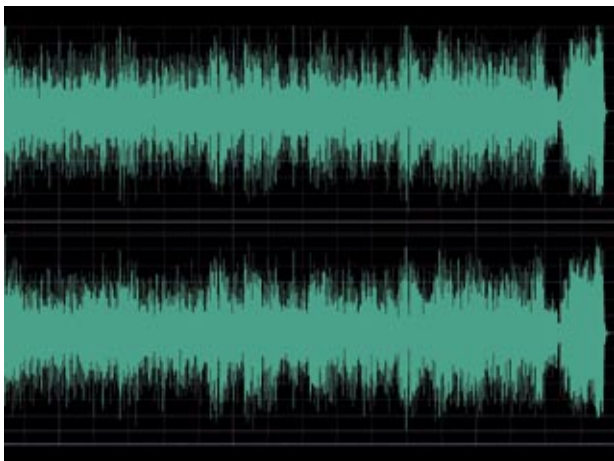
Aumenta all'origine la tonalità di emissione della voce.  
Mancato abbassamento laringeo.  
Irrigidimento vocal tract.

Naturalmente, delle due situazioni è fisiologica la prima, patologica e dannosa la seconda.

Il buon educatore della voce dovrà impostare le funzioni vocali del bambino ispirandosi a questi criteri e non improvvisando modalità didattiche spesso dannose.

Infine, un riferimento ad un altro fenomeno di cui anche si parla spesso: la muta vocale.

La **muta vocale** solitamente si realizza nelle femmine tra i 9-10 ed il 14-15 anni, nei maschi tra i 10-11 ed i 17-18 anni. Alla fine di questo periodo, la laringe nelle ragazze ha raddoppiato le proprie dimensioni rispetto alle misure prepuberali, mentre nei ragazzi le ha quadruplicate. Le conseguenze funzionali si possono identificare nell'abbassamento di due-tre toni (raramente un'ottava) rispetto alla voce infantile, nelle femmine; di un'ottava e anche più nei maschi. Rispetto alla produzione vocale cantata dell'infanzia (voce bianca), le principali differenze cominciano a riguardare l'emissione delle tonalità più acute, che



possono non essere proprio emesse, oppure risultare stimate e meno potenti; successivamente anche le tonalità centrali possono subire lo stesso tipo di cambiamenti. Durante il periodo della muta non c'è una proibizione assoluta nei confronti del canto, ma occorre avere alcune precauzioni, quali:

- evitare di sforzare troppo la voce
- cantare ben all'interno del range vocale consentito (riferirsi anche ai rilievi emersi dal fonetogramma) evitando di toccare le note di confine (sia in basso che in alto)

- gestire bene l'intensità, preferendo il mezzopiano, meno faticoso degli stessi piano e pianissimo.

Sicuramente non è semplice cercare di dare norme di igiene vocale a ragazzini scalpitanti che vogliono emergere sui propri compagni attraverso grida disumane; desiderosi di esprimersi nei modi più vari; di cantare a squarciagola le canzoni dei cartoni animati preferite, canzoni per altro interpretate non da loro coetanei, ma da adulti che hanno range vocali decisamente diversi dai loro! L'insegnante, spesso, si trova a far fronte a situazioni, per dirla con un eufemismo, spinose e delicate, anche perché deve, oltre che tenere a bada la naturale voglia degli allievi di recitare-cantare-gridare, scardinare le loro dannose e cattive abitudini vocali, quali parlare spesso, se non sempre, ad alta voce, gridare per attirare l'attenzione, ecc.

Seguire correttamente le indicazioni sopra riportate, è assolutamente necessario per tutti coloro che insegnano ai bambini, sia che si tratti di canto, che di recitazione.

E', inoltre, necessario durante le prime lezioni insegnare ad articolare correttamente le vocali e le consonanti, perché per quanto questa operazione possa sembrare elementare, non lo è affatto, poiché solitamente vedo bocche "pigre" che si muovono appena mentre pronunciano le parole, invece che aprirsi correttamente secondo i suoni che si stanno pronunciando. Se si considera poi, che ancora si insegna l'alfabeto associando alla lettera *B* il suono *bi*, alla *C* il suono *ci*, ecc., è facile immaginare quale sia la conoscenza della parola "articolazione" nel bambino, e oso aggiungere anche nell'adulto.

Articolare è già un primo passo nella corretta esecuzione vocale perché porta ad una naturale e non compressa fuoriuscita del suono. I passi successivi sono quelli già menzionati di una corretta impostazione della respirazione; del far parlare, di conseguenza recitare, e cantare in range vocali propri dei bambini; di cercare di indurre come abitudine nei piccoli allievi il non gridare, o quantomeno insegnare loro ad alzare la voce correttamente attraverso giochi, guida all'ascolto di se stessi e degli altri, e simulazioni guidate. Il tutto condito da un sano e gioioso divertimento, perché il bambino è tanto più permeabile al nuovo, quanto più lo si istruisce attraverso situazioni ludiche e spiegate con semplicità e naturalezza.

Come in tutte le situazioni, una piena conoscenza dei fenomeni che si affrontano e si sta per gestire, non può che aiutare ad operare bene e ad evitare danni che spesso sono conseguenza dell'improvvisazione, della superficialità e dell'incompetenza.



Sul numero di "Le Figaro" di ottobre una foto mostra un enorme cartello, posto a ridosso di un tratto autostradale, nei pressi di un suggestivo arco verde che lo scavalca, con su scritto "Welcome to Songdo".

New Songdo City (*Songdo shin-dosi*), a 65 Km a sud di Seoul, sarà un laboratorio urbano da 25 miliardi di dollari, interamente finanziati dall'industria privata, in cui regnerà l'informatizzazione globale. Al momento non è altro che un enorme cantiere di 1500 ettari di terreno bonificato lungo Incheon's waterfront, che quando vedrà la luce, nel 2014, sarà la prima "U-City" al mondo. Una città nella quale sarà possibile essere dappertutto trovandosi in un luogo qualsiasi. Il suo segreto sarà la tecnologia informatica sviluppata ad oltranza. I computer saranno onnipresenti, negli uffici, negli appartamenti e nelle strade. Tutti i sistemi informatici, sia quelli utilizzati dai residenti sia quelli usati dalle aziende o dai servizi medico-sanitari, potranno scambiarsi, in tempo reale, dati ed informazioni.

9000 appartamenti, uffici ultramoderni, un centro conferenze internazionale, centri commerciali dall'aspetto futuristico, un ospedale di ultima generazione, un centro culturale, un museo, un hotel a cinque stelle ed un campo da golf saranno a disposizione di un'utenza, stimata al 2020, di 500.000 lavoratori, di cui la metà sarà residente a tempo pieno.

Ci sarà un edificio del tutto simile all'Opera House di Sidney, un Central Park come a New York e dei canali come a Venezia.

Il quartiere d'affari internazionale sarà collegato al Incheon International Airport, sull'isola di Yongjijng,



dall'Incheon Bridge, un ponte autostradale lungo 12,3 km, la cui costruzione è iniziata nel giugno 2005. Quando il ponte sarà completato nel 2009 sarà tra i cinque ponti più lunghi, del suo genere, in tutto il mondo.

Una stessa chiave permetterà di prendere la metropolitana, di pagare il parcheggio, di aprire il proprio appartamento, di andare a teatro, al cinema o di affittare una bicicletta.



# Un'urbanistica fantascientifica ... a partire dal 2014

di Mario Restaino



I cassonetti della nettezza urbana avranno delle etichette di radio-identificazione che accrediteranno un quid immediato sul conto corrente bancario delle casalinghe ad ogni riciclo di bottiglie vuote. I pavimenti delle abitazioni per gli anziani saranno sensibili alle cadute ed allenteranno immediatamente il pronto soccorso in caso di necessità.

I cellulari avranno in memoria i parametri medico-sanitari dei loro proprietari e chiameranno subito il medico in caso di anomalie rilevate.

Le lampadine adatteranno la loro intensità in funzione della luminosità ambientale registrata all'esterno degli edifici.

Per correggere e migliorare se stessa New Songdo City sarà dotata di un U-Life-Management Center, una sorta di cellula centrale intelligente capace di

controllare e modificare tutti i servizi proposti affinché siano assolutamente perfetti.

Questo è quanto immaginato ed ideato da una joint venture internazionale guidata da Gale International, una società immobiliare americana, e POSCO E. & C., il colosso Sud Coreano dell'edilizia. Il masterplan è stato progettato dallo studio Kohn "Kohn Pedersen Fox" Pedersen Fox (KPF) di New York.

Di fronte a questo scenario viene spontaneo chiedersi fino a che punto la possibilità di essere ovunque contemporaneamente non implica il fatto di essere sempre sotto controllo? A partire da quale grado di perfezionamento delle tecniche il sistema potrà logorare psicologicamente le singole personalità? Uno stile di vita digitale vale la perdita di ogni identità?

Le risposte le rimandiamo al 2014...

# Miguel Mañara: la conversione del Don Giovanni

di Andrea Galgano

Ingannatore, seduttore, dissimulatore drammatico nel risvolto di Mozart. Questo è stato il Don Giovanni nei secoli letterari, studiato magistralmente dallo studioso Giovanni Macchia, che ha trovato all'interno di questa figura un rapporto diretto con l'ateismo, dimostrato da un antico canovaccio cinquecentesco.

Ma è con il Miguel Mañara del grande poeta lituano Oscar V. Milosz, opera teatrale scritta nel 1912, che egli acquista una connotazione umanamente più densa e più storicamente decisiva, in quanto riferita al personaggio di Don Miguel de Mañara vissuto nel '600 a Siviglia e morto in odore di santità dopo una vita dissennata e trasgressiva.

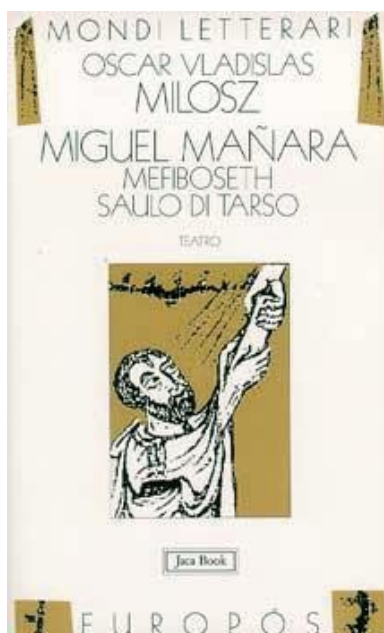
Oltre ad essere ricco, è un uomo abile, intelligente, dotato di grandi doti immaginative, ma il dato principale è il fatto che tutta la realtà deve essere asservita al suo desiderio di compiacimento e alla sua reattività.

È ammirato da tutti per le sue doti e per le sue avventure, ma soprattutto per la sua capacità di attrarre a sé le sue numerose donne.

La scena iniziale dell'opera si apre in un castello nella campagna di Siviglia, Miguel e gli amici si divertono dopo un allegro banchetto, allettati dalla presenza femminile compiaciuta e ad un certo punto, al vertice dell'ammirazione i convitati gridano: *"Gloria a Mañara, gloria a Mañara nel più profondo degli inferni!"*.

Ma improvvisamente si alza, inaspettata, la voce di Miguel che afferma l'inutilità del piacere infernale, del male, della menzogna, della istintiva ricerca del gozzoviglio, irrispettoso di ogni regola, di ogni moralità, poiché questa tensione dis-umana porta alla noia, all'inquietudine, alla tristezza.

C'è un grido disperato in lui, un grido che sembra alzarsi all'inizio sottovoce e poi espanso con umanità come dalle viscere:



*"Ah! Come colmarla questa voragine della vita? Che fare? Perché il desiderio è sempre presente, più forte, più pazzo che mai...E' un desiderio di abbracciare le possibilità infinite. Signori! Che facciamo noi qui? Che cosa guadagniamo qui? Ahimè! Quanto è breve questa vita per la scienza!"*

e ancora

*"(..)perché il desiderio è sempre presente, più forte, più pazzo che mai. È come un incendio del mare, che avventi la sua fiamma dove maggiore è la profondità del nero sull'universale! E' un desiderio di abbracciare le possibilità infinite!"*

È il manifesto vero della condizione umana, dell'io, del cuore. È il desiderio che accende l'umana attesa e tensione verso l'infinito, verso la totalità compiuta. Il desiderio che muore e rinasce, acceso, vivo nel suo rigenerarsi.

Ma tra i presenti al banchetto c'è un anziano uomo sapiente, amico di Miguel, che ha percepito il dramma e la sua disperazione e lo invita a conoscere la bellissima e intelligente Girolama, figlia unica di un altro amico.

È un avvenimento che cambia la vita, perché essa richiama il valore, la consistenza del suo io e della sua vita. L'incontro con l'amore è il miracolo dell'esistenza: attraverso lo sguardo della persona che ama egli percepisce una possibilità di bene, di significato, di felicità, mai intesa prima e che offre la vera coscienza di sé.

Nel dialogo con Miguel, Girolama dice:

*"Non metto mai i fiori tra i miei capelli. I fiori sono dei begli esseri viventi, e bisogna lasciarli vivere e respirare l'aria del sole e della luna. Io non li colgo mai, i fiori. Si può benissimo amare, in questo mondo sul quale viviamo, senza aver*

# TRAME

*subito voglia di uccidere il proprio caro amore, o di metterlo in una prigione di vetro, oppure in una gabbia - come fanno con gli uccelli - in cui l'acqua non ha più gusto d'acqua e i semi non han più gusto di semi".*

Le parole e la presenza di Girolama penetrano nel suo animo *"come se un raggio dell'estate improvvisamente penetrasse in un luogo protetto dalle ali della notte"*.

È la genialità dello sguardo amoroso: attraverso i fiori, gli uccelli, l'acqua, tutto è segno di qualcosa di grande, che ci trae (per usare le parole di Jacopone da Todi) lo sguardo vero sulle cose, senza ucciderle. Ma Miguel ha l'animo ancora ricolmo di amarezza per il tanto male compiuto ed esclama:

*"Ahimè Girolama! Che non ci sia rimedio a questa tristezza del cuore. Quello che è fatto è fatto. Perché è così la nostra vita: ciò che è compiuto è compiuto" e Girolama, gli risponde: "Voi siete l'uomo salvato dal diluvio delle tenebre e siete debole e pallido, e ancora tutto stupito e bisogna bene che una sorella pensi per voi e parli per voi e vi sostenga nel cammino, e preghi Dio per voi. Non siete forse voi l'uomo salvato dall'acqua amara? E allora certamente sono la vostra sorella"*

Miguel, dissetato dalla bellezza vera di questa immensità scopre di avere l'anima buona, perché nell'incontro con Girolama, segno umano di questa Presenza che salva la storia scopre Dio e scopre se stesso, riuscendo ad abbracciare il reale, prima senza senso e ora ricolmo di perdono, di amore e della luce della verità. Il dialogo si conclude con Miguel che afferma: *"Ed il vostro grande pudore, e la vostra santità, me la confidate voi per il tempo? Per la vita?"*, e Girolama: *"Per l'eternità"*. Di nuovo Miguel: *"E mi amate voi? E mi amate di pio amore innanzi agli uomini, innanzi agli uomini?"* e Girolama risponde: *"Innanzi a Dio"*. Dopo tre mesi dal matrimonio, improvvisamente Girolama muore ed egli si sente sopra un abisso senza appoggio ma in lui già

si sta compiendo l'esperienza decisiva e positiva per il suo cammino. Si reca al convento della Caridad a Siviglia e incontra l'Abate, al quale riversa tutta la sua angoscia, tutta la sua miseria peccaminosa, tutta la sua fragile impotenza, acuita dalla morte di Girolama. Ma dentro il rapporto con l'Abate egli respira il sapore dell'accoglienza, della comprensione, della verità:

*"Come fate, padre, a leggere così nel mio cuore, libro chiuso?" e "Che dice Paolo, il malvagio, e che dice Maria, la prostituta? Che quello che è stato rubato e perduto è stato rubato e perduto. Io sono Manara. E Colui che amo mi dice: queste cose non sono state! Se hai rubato, se hai ucciso: che queste cose non siano state! Lui solo è"*.

La bellezza di questo testo sta nell'affermazione della realtà, contraria a ogni negazione, nella sua luce vera, dolorosa, arcana, fragile. Dentro un incontro, un avvenimento, fatto di persone, fatto di cose, il suo destarsi compie ogni volta un nuovo miracolo.





L'immagine che tutti noi abbiamo di Eugenio Montale, sin dai tempi del liceo, è quella di uno scrittore che, attraverso un linguaggio lirico, unico ed inconfondibile, si inserisce a pieno titolo negli orizzonti della grande poesia europea, esprimendo le inquietudini dell'uomo del Novecento.

Tramite la "secchezza" delle parole, atte a descrivere una realtà comune, fatta di paesaggi poveri e scabri e su cui incombe la negatività della storia, la poesia "montaliana", tra legami e fratture sia rispetto alla tradizione, sia rispetto alle nuove tendenze letterarie del Novecento, assume una

fondamentale ed insostituibile funzione di testimonianza della crisi dell'uomo contemporaneo il cui filo conduttore è il "male di vivere". «È ancora possibile la poesia?» si chiedeva Montale, «In un mondo nel quale il benessere è assimilabile alla disperazione e l'arte, ormai diventata bene di consumo, ha perso la sua essenza primaria?». Questa l'inquietante domanda che lo scrittore rivolse all'Accademia di Svezia il 12 dicembre del 1975, durante la cerimonia di consegna del premio Nobel.

Eppure questo poeta, la cui figura è ridotta spesso all'etichetta, pure importante, del "male di vivere", appare da essa limitato; si ha la sensazione che qualcosa manchi, un qualcosa in più, una sorta di *input* che apra nuove ipotesi di lettura.

Montale ha certamente registrato la contraddittorietà delle apparenze abituali, ma ha comunicato anche un chiaro anelito per il trascendente, e ha espresso il suo attaccamento alla realtà, dando voce ad aspetti del quotidiano che la letteratura aveva rimosso o, al più, guardato con ironia. Pochi conoscono la sua

passione per la fotografia, una fotografia fatta dall'immortalare istanti, particolari del quotidiano, come una tazzina sporca di caffè, una fila di panni stesi, una vecchia discarica; una fotografia che rappresentava la sua arte di fare poesia. Proprio come nelle sue poesie, infatti, anche nelle fotografie da lui osservate e ammirate, c'è da un lato l'attenzione a tutti i dettagli, anche reietti, della realtà, e dall'altro la sua continua ricerca di una possibilità inattesa, che si manifesta come un errore nell'ordinario scorrere dei fatti della vita. Anche nelle ultime raccolte (il *Quaderno di quattro anni* e i

*Diari*), pur segnate dalla rassegnata tristezza della vecchiaia, permangono rari barlumi che danno luce al vivere, spesso attraverso la memoria di cui si fanno portatori gli oggetti, tenacemente sopravvissuti al trascorrere del tempo.

Le ultime raccolte di Montale esprimono una grande solitudine e a tratti ricompare il bisogno di un contatto umano speciale, che apra prospettive nuove nella ripetitività dell'esistenza.

Interessanti sono dei dattiloscritti corretti a penna di suo pugno, che mai verrebbero ritrovati sui testi di scuola. Un esempio è il dattiloscritto della poesia *Nel '38* (in *Altri versi*).

Le ultimissime poesie sono da lui giudicate addirittura impubblicabili, tanto sono crude e dirette nei versi. Di seguito riporto uno stralcio di un messaggio di Montale a Rosanna Bettarini, scritto a penna, che accompagna l'invio di quattro poesie e del dattiloscritto della poesia *A zig zag* (in *Altri versi*) con la scritta a mano: «Decida Contini se questa poesia (!) sia pubblicabile. Penso di no».

*Le storie 'panminime' sono istantanee che raccontano di esseri e cose che vivono tra giochi di parole e mondi inconsueti. Le narrazioni che seguono sono ispirate al Panassurdismo, movimento culturale sorto nel 2005 interessato all'assurdo e alla logica.*

### Storia di un gufo

Di primo mattino un gufo volava verso casa, quando d'un tratto vide una gigantesca ombra proiettata sul terreno. Pensò così d'esser inseguito da un ufo.

### Storia del gabinetto

Un giorno un gabinetto pensò di lavarsi. Si costruì uno sciacquone e tutto contento cominciò a pulirsi. Guardò la sua compagna di stanza, la doccia, e vedendo che di tanto in tanto qualcuno andava lì per lavarsi, pensò che anche quel qualcuno doveva essere un gabinetto.

### Storia di una gazza

Una gazza maschio voleva diventare una gazza donna. Pensò così di andar per le campagne a rubare le lettere 'ra' per diventare 'ragazza'.

### Storia di una vespa

Una vespa prese freddo e si ammalò. Il dottore le consigliò di farsi delle punture. Fu così che la vespa morì.

### Storia di due passanti

Il primo passante passava mentre il secondo lo vedeva passare.

### Storia dell'elettricità

Una volta l'elettricità fece un brutto sogno. Non ebbe neanche il tempo di aprire gli occhi che morì di colpo perché era tutta sudata.

### Storia della settimana

C'era una volta un uomo silenzioso che aveva sette mani ed era da tutti considerato anormale. Tutte le volte che passava per la piazza,

era guardato con curiosità dagli altri. E qualche volta qualcuno diceva ad alta voce a qualcun altro: "Guarda, quello è l'uomo con sette mani." Venne il giorno in cui l'uomo silenzioso decise di parlare, e rivolgendosi a quel qualcuno disse: "Io avrò pure sette mani, ma tu hai la settimana!".

### Storia del telecomando

C'era una volta un telecomando che era un vero e proprio dittatore. Comandava a pulsanti tutti quelli che gli capitavano sotto tiro: il televisore, il condizionatore, lo stereo, l'automobile. Solo una cosa non gli riusciva a comandare, il cancello, perché era automatico.

### Storia di due dita

Un giorno due dita entrarono in un negozio. Dal banco, il commesso alzò lo sguardo, accennò un sorriso e con tono cortese disse: "Prego, dite pure". Le due dita si guardarono un po' meravigliate, poi rivolgendosi al commesso dissero in coro: "Veramente, noi siamo 'dita pure'". Da quel giorno, ogni volta che il commesso vedeva entrare nel suo negozio due dita, si rivolgeva a loro dicendo: "Prego, dita pure!".

### Storia di un cancello ribelle

La famiglia Landove aveva il più bel cancello di tutta la città. Ogni giorno i cittadini lo aprivano e lo chiudevano per il solo gusto di toccarlo, ma al cancello questo non piaceva e decise di aprirsi e di chiudersi a suo piacimento. Alla famiglia Landove questo non piacque e lo cancellarono.

### Storia di un tuffo

C'era una volta un tuffo cui piaceva fare tuffi acrobatici. Con il passare degli anni divenne bravissimo a far tuffi di tutti i tipi e s'iscrisse alle Olimpiadi dei Tuffi. Vinse tutte le gare e divenne il più bravo tuffatore del mondo. Fu però colto



di sorpresa da un truffatore che gli rubò tutti i titoli conquistati e rimase così un tuffo truffato.

#### Storia di un gatto

Un gatto graffiò la portiera di un'automobile. Il proprietario dell'auto uscito dal negozio in cui era entrato a far delle compere, vide la portiera della sua utilitaria pesantemente danneggiata. Si guardò intorno e vide un vecchietto seduto poco distante su una panchina: "Mi scusi, ha visto chi ha fatto quest'atto vandalico?", gli chiese. Il vecchietto rispose: "Non è stato un atto vandalico, è stato un gatto vandalico".



#### Storia di una città

Una città decise di diventar paese. Chiuse le porte e aprì le finestre.

#### Storia del Signor Bianco

##### Storia di una pecora

C'era una volta una pecora che capì di essere pecora quando cominciò a seguire i suoi simili e non il proprio istinto. Molto più tardi scoprì che i suoi simili seguivano lei.

##### Storia di un tale

Un tale che per colpa di un articolo divenne letale.

##### Storia di un avo

Un avo per colpa di una corda divenne cavo.

##### Storia di un Libro e di un Cavallo

Libro: Ciao, io sono un libro, tu chi sei?

Cavallo: Io? Io sono un cavallo. Tu, piuttosto, chi sei?

Libro: Io? Io sono un cavallo. Tu, chi sei?

Cavallo: quello di prima...

©2008 Massimo Gerardo Carrese. L'articolo "Storie Panminime: istantanee per adulti e bambini" è proprietà intellettuale di Massimo Gerardo Carrese. E' vietata la riproduzione parziale o totale, in qualsiasi forma e modo, delle parti contenute in esso, previa comunicazione scritta all'autore. Ogni abuso sarà punito a norma di legge. [www.fantasiologo.com](http://www.fantasiologo.com)

Abbonati alla rivista "In Arte". Solo 19 Euro per avere ogni mese a casa tua una finestra privilegiata su un mondo di arte e cultura. Abbonarsi è semplicissimo: basta compilare un semplice bollettino postale così come nel fac-simile in basso ed effettuare il versamento in qualsiasi Ufficio Postale.

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito		BancoPosta	
€	sul C/C n. 65045403	di Euro	19,00
TD 123	IMPORTO IN LETTERE VENTiquattro/00		
INTESTATO A ASSOCIAZIONE ARCA			
CAUSALE SOTTOSCRIZIONE ABBONAMENTO ANNUALE DEL PERIODICO "IN ARTE"			
ESEGUITO DA			
VIA - PIAZZA			
CAP		LOCALITÀ	
BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE codice bancoposta		IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE importo in euro      numero conto      tipo documento	
			123>

FAC SIMILE

Mod. CH 8 QUATER - MOD. 12409 (invariante) - St. 01/EA.06



**OSPEDALE  
S. CARLO**  
AZIENDA OSPEDALIERA - POTENZA

S. Dardax.com

**UN PASSATO DI STORIA PRESTIGIOSA  
UN PRESENTE DI PRESTAZIONI ECCELLENTI  
UN FUTURO DI SERVIZIO ALLA PERSONA**

**CUP** Centro Prenotazioni  
**848 821 821**

Centralino  
Pronto Soccorso  
Ufficio Cassa

0971 611111  
0971 612694  
0971 613107

Ufficio Stampa  
Direz. Generale  
Direz. Sanitaria

0971 613646  
0971 612219  
0971 612577

[www.ospedalesancarlo.it](http://www.ospedalesancarlo.it)

**BASILEUS.it**

WEB DESIGN  
E-COMMERCE  
ADVERTISING  
BUSINESS COMMUNICATION  
GRAFICA EDITORIALE  
COMPUTERGRAFICA 3D  
PRODOTTI MULTIMEDIALI  
SOFTWARE GESTIONALI  
FOTOGRAFIA DIGITALE  
IMAGE PROCESSING



[www.basileus.it](http://www.basileus.it), Via Livorno 70 - Potenza. Tel. e fax 0971 45763

**CentroStampaDigitale**  
**e Vito Postiglione**

Campione d'Italia e del Mondo 2007  
Ferrari Challenge

**COLORI VINCENTI!**



POTENZA - Via N. Sauro, 90 - Via N. Sauro, 58  
Tel. & Fax 0971.54970 - [csd@dorpa.191.it](mailto:csd@dorpa.191.it)

# CORSO DI SCULTURA

Il fascino della scultura e della creatività materica in un corso pratico che vi permetterà di apprendere i segreti e le antiche tecniche della terracotta e della scultura lignea. Il corso è a cura dell'A.R.C.A. (Associazione di Ricerca Culturale e Artistica).

- sede: Potenza
- data di inizio: 5 marzo 2008
- durata: 72 ore
- cadenza: 6 ore settimanali suddivise in due giorni
- durata lezione: tre ore
- maestro scultore: Angelo Telesca
- per informazioni e iscrizioni rivolgersi al 330 798058



Angelo Telesca, *San Valentino in argento*, particolare. Chiesa di San Valentino - Abriola (PZ)